

## INTERVENTI

Luciano Lanza

### **Merlino? Un marginalista piccolo piccolo**

In questo convegno Francesco Saverio Merlino ci è stato presentato come un “problema” per la teoria anarchica. Un problema perché metterebbe in luce le carenze, i limiti dell’anarchismo. E allora vediamo che tipo di problema rappresenta Merlino.

In ambito politico Merlino, dopo essere stato anarchiceggiante, ha assunto posizioni legate alla democrazia rappresentativa, cioè quella che oggi va per la maggiore. I risultati sono sotto gli occhi di tutti e non converrebbe soffermarsi più di tanto. Certo, Merlino è democratico per contrastare, per opporsi al totalitarismo scaturito dalla rivoluzione sovietica. Una causa buona, ma con strumenti insufficienti per dire qualcosa di originale all’anarchismo. E lui stesso riconosce che la sua democrazia non è molto diversa da quella parlamentare: “Si dirà che quest’ordinamento è poco diverso dall’attuale: che l’Assemblea Nazionale somiglia molto al nostro Parlamento, che il Comitato di Governo somiglia ad un Consiglio dei Ministri; e che il tribunale amministrativo c’è già nella IV e V sezione del Consiglio di Stato. Sì, è vero; ma la somiglianza è dal volto alla maschera, dalla sostanza all’apparenza, dalla verità alla finzione” [*Fascismo e democrazia* (1924) in *Il socialismo senza Marx*, a cura di A. Venturini, Bologna, Massimiliano Boni, 1974, p. 508].

E questo qualcuno vuole presentarlo come un problema per l’anarchismo? Qualcuno può credere che l’esercizio di una funzione al di sopra degli altri, di una funzione dirigenziale, non determini una dislocazione sociale e politica dominante sulle masse eterodirette? Per favore, non scherziamo.

Ma voglio soffermarmi su Merlino in economia. Lui è un marginalista per opporsi alla teoria economica marxista. Merlino è a favore del mercato per opporsi alla pianificazione centralizzata del comunismo: ma queste sue “buone intenzioni” bastano per farne “un problema” per la teoria anarchica? Direi di no. Perché non rappresenta un al di là dell’anarchismo, un al di là che lo supera e lo rende obsoleto. No, Merlino resta un al di qua dell’anarchismo: è marginalista e democratico.

E che marginalista è Merlino? Beh, direi piuttosto “semplificato”: non ho mai trovato nei suoi scritti (ma qui ci sono esperti più profondi di me sul pensiero di Merlino e possono contraddirmi) il riferimento alla “illuminante” distinzione che il caposcuola della scuola austriaca, Carl Menger (che Merlino conosce), fa dell’economia, già nel 1906-1909: economia sostanziale ed economia formale. Cioè l’attività di produzione e di scambio dell’uomo con i suoi simili, e il carattere logico del rapporto mezzi-fini, che rimanda al concetto di “economizzante”. Ora il primo concetto si riferisce (tanto per usare il titolo di un libro di Karl Polanyi, in un certo senso discepolo di Menger) a *La sussistenza dell’uomo*, il secondo all’uomo immerso nella società di mercato. Un mercato autoregolato che si muove secondo una logica autonoma [Carl Menger, *Principi di economia politica*, Torino, Utet, 1976, pp. 162-163].

Merlino rimane ancorato al “concetto generale del valore che superi l’epoca capitalistica”, concetto che “è tanto più necessario a stabilire” perché “esso soltanto ci può dare la chiave del nuovo ordinamento sociale che deve succedere all’attuale” [«Rivista Critica del Socialismo» (1899), in *Il socialismo senza Marx*, cit, p. 247]. E Merlino non utilizza nemmeno un economista italiano, Ferdinando Galiani, che già nel 1750, nel *Trattato della moneta*, scrive a proposito del valore: “la stima, ossia il valore, è un’idea di proporzioni tra il possesso di una cosa e quello di un’altra nel concetto di un uomo”. Galiani già enuncia, in maniera soddifacente, la teoria soggettiva del valore, ma genialmente non cerca la quantificazione del valore: lo pone come “relazione fra soggetti”. E non è un caso che al tramonto del marginalismo, Ludwig von Mises debba riconoscere: “È stato un errore cercare una misura del valore dei beni. In ultima analisi, il calcolo economico non poggia sulla misura dei valori, ma sulla loro collocazione in una graduatoria. [...] Tutti i tentativi che sono stati rivolti e si rivolgono ancora alla costruzione di una teoria quantitativa della catallattica sono perciò destinati al fallimento” [Ludwig von Mises, *Problemi epistemologici dell’economia*, Roma, Armando, 1988]. In definitiva von Mises chiude il cerchio aperto da Galiani. E Merlino? È immerso nel suo confronto-scontro, ma sullo stesso terreno e le stesse categorie, con Karl Marx e gli economisti comunisti. Alla ricerca della quantificazione del valore!

Merlino è sostanzialmente un liberale antimarxista, ma come tutti i liberali ha bisogno di un’entità politica superiore per fare funzionare il suo mercato (sostanzialmente capitalista). Ed ecco la ricetta merliniana: “Si deve nazionalizzare la rendita agraria e il

profitto capitalistico, destinandoli a sopperire alle spese di amministrazione generale, ma non si può sopprimerli, perché essi costituiscono un fatto economico indistruttibile (rendita economica), e sono indici e strumenti per la migliore organizzazione economica, ossia per la migliore destinazione dei vari mezzi di produzione” [*Collettivismo, lotta di classe e... Ministero* (1901), in *Il socialismo senza Marx*, cit., p. 377-378].

Allora, anche in questo caso, quale problema Merlino rappresenta per il pensiero anarchico? Nessuno. Anzi, perfino il suo amico, ma politicamente distante, Errico Malatesta, considerato digiuno di economia, ha intuizioni geniali in raccordo con il pensiero anarchico. Scrive nel 1929: “Quali le forme che prenderanno la produzione e lo scambio? Trionferà il comunismo [...], o il collettivismo [...], o l’individualismo [...] o altre forme composite che l’interesse individuale e l’istinto sociale, illuminati dall’esperienza potranno suggerire? Probabilmente tutti [...] fino a che la pratica avrà insegnato quale è la forma o quali sono le forme migliori [...]. Ma veramente più che le forme pratiche di organizzazione economica [...] l’importante, dico, è che esse sieno guidate dallo spirito di giustizia e dal desiderio del bene di tutti e che vi si arrivi sempre liberamente e volontariamente” [*Qualche considerazione sul regime della proprietà dopo la rivoluzione*, in «Il Risveglio», 30 novembre 1929].

Con una semplicità disarmante (che sottintende una profonda conoscenza del problema, almeno dal punto di vista sociale) Malatesta pone l’ipotesi di forme diverse e contemporanee di economia. Il pluralismo “politico” anarchico si trasfonde nel pluralismo economico. Qui Malatesta dà scacco matto a tutti e anticipa perfino la critica al “pensiero unico” degli anni Duemila: non “una” forma economica, ma “pluralità” di forme che proprio nella dimensione composita inibiscono la formulazione “totalizzante” (per esempio, puntare soltanto su mercato oppure su pianificazione) e immettono il pensiero anarchico sull’economia in una dimensione, si potrebbe dire, post-globalizzazione.

Esagero? Direi proprio di no. Merlino, insomma, rappresenta un sincero tentativo di coniugare libertà economica con libertà politica, ma non ha gli strumenti né le intuizioni per dire al pensiero anarchico dove è carente. Per indicare percorsi che lo superino. Come ho detto all’inizio, è un onesto democratico e un marginalista “piccolo piccolo”. E non è un caso, con buona pace degli organizzatori di questo convegno, che Merlino è teoricamente sepolto.